

L'Africa romana

Trasformazione dei paesaggi del potere
nell'Africa settentrionale
fino alla fine del mondo antico

Atti del XIX convegno di studio
Sassari, 16-19 dicembre 2010

A cura di
Maria Bastiana Cocco, Alberto Gavini, Antonio Ibba

Volume terzo



Carocci editore

In copertina: *Praetorium* della *Legio III Augusta* a *Lambaesis*
(foto di Attilio Mastino).

1^a edizione, novembre 2012
© copyright 2012 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel novembre 2012

ISSN 1828-3004
ISBN 978-88-430-6287-4

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)
Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia,
anche per uso interno o didattico.

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore
corso Vittorio Emanuele II 229 - 00186 Roma
telefono 06 / 42818417 - fax 06 / 42747931

Visitateci sul nostro sito Internet:
<http://www.carocci.it>



A.D. MDLXII

Collana del Dipartimento di Storia,
Scienze dell'Uomo e della Formazione
dell'Università degli Studi di Sassari

Serie del Centro di Studi Interdisciplinari
sulle Province Romane

Direttore: Raimondo Zucca

43***

Volume pubblicato con il contributo finanziario di:



FONDAZIONE BANCO DI SARDEGNA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI

I saggi di questi Atti di convegno sono stati sottoposti a referaggio.

Comitato scientifico

Presidente: Attilio Mastino

Componenti: Aomar Akerraz, Angela Antona, Samir Aounallah, Piero Bartoloni, Nacéra Benseddik, Paolo Bernardini, Azedine Beschouch, José María Blázquez, Antonietta Boninu, Giovanni Brizzi, Francesca Cenerini, Antonio Maria Corda, Lietta De Salvo, Angela Donati, Rubens D'Oriano, Mounir Fantar, Piergiorgio Floris, Emilio Galvagno, Elisabetta Garau, Mansour Ghaki, Julián González, John J. Herrmann, Antonio Ibba, Mustapha Khanoussi, Giovanni Marginesu, Bruno Massabò, Marc Mayer, Marco Milanese, Marco Edoardo Minoja, Alberto Moravetti, Jean-Paul Morel, Giampiero Pianu, René Rebuffat, Marco Rendeli, Joyce Reynolds, Daniela Rovina, Paola Ruggeri, Donatella Salvi, Sandro Schipani, Ahmed Siraj, Pier Giorgio Spanu, Alessandro Teatini, Alessandro Usai, Emina Usai, Cinzia Vismara, Raimondo Zucca

Coordinamento scientifico

Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane dell'Università
degli Studi di Sassari

Viale Umberto I 52 - 07100 Sassari
telefono 079 / 2065233 - fax 079 / 2065241
e-mail: africaromana@uniss.it

Romina Carboni, Emanuela Cicu, Florinda Corrias,
Emiliano Cruccas

Turris Libisonis, Terme Pallottino:
nuovi scavi e ricerche

Il presente contributo comprende la relazione della campagna di scavo 2009-10 alle Terme Pallottino a Porto Torres nell'ambito del Progetto *Bubastis*. I lavori si sono concentrati all'interno dei vani termali, messi in luce da Pallottino negli anni Quaranta, e sul versante sud ed est della collina. Gli scavi hanno portato alla luce ambienti termali e abitativi, una strada secondaria, diverse vasche per la raccolta idrica e alcune sepolture tarde relative alla fase di abbandono dell'area. Si propone inoltre l'analisi di un lotto di materiali ceramici afferenti alle due campagne di scavo e appartenenti a una classe definita ceramica fiammata.

Parole chiave: *Turris Libisonis*, Terme Pallottino, ceramica fiammata.

Introduzione

Sul lato sud-est di via Ponte Romano a Porto Torres sono visibili alcune strutture pertinenti ad un impianto termale, indagato per la prima volta negli anni Quaranta del secolo scorso da Massimo Pal-

* Romina Carboni e Emiliano Cruccas, Università degli Studi di Cagliari-Eberhard Karls Universität Tübingen, ricerca svolta con il sostegno della Regione Autonoma della Sardegna attraverso un assegno di ricerca finanziato con fondi a valere sul Programma Operativo FSE Sardegna 2007-13, L.R. 7 agosto 2007 n. 7 "Promozione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica in Sardegna"; Emanuela Cicu, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari, ricerca svolta con il sostegno della Regione Autonoma della Sardegna attraverso un assegno di ricerca finanziato con fondi a valere sul Programma Operativo FSE Sardegna 2007-2013, L.R. 7 agosto 2007 n. 7 "Promozione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica in Sardegna"; Florinda Corrias, Dipartimento di Storia, Dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo, indirizzo archeologico Università degli Studi di Sassari.

I paragrafi 1 e 2 sono stati redatti da Emiliano Cruccas, il paragrafo 3 da Romina Carboni, il paragrafo 4 da Emanuela Cicu e il paragrafo 5 da Florinda Corrias.



Fig. 1: Porto Torres, Terme Pallottino, foto aerea della struttura termale, ambienti messi in luce negli anni 1941-42 (Area 5000) (foto F. Nieddu).

lottino¹ (FIG. 1). Nell'ottica del recupero e dell'ampliamento della suddetta area, le Università degli Studi di Cagliari e Sassari, la Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro e il Comune di Porto Torres hanno dato l'avvio nel luglio del 2009 al Progetto *Bubastis*. Ulteriore obiettivo di questa iniziativa è quello di ottenere una migliore comprensione del tessuto urbano della colonia romana di *Turrus Libisonis*.

Le prime due campagne di scavo hanno visto l'alternarsi sul campo di studenti, laureandi, specializzandi e dottorandi di entrambe le Università; i lavori si sono svolti sotto la supervisione scientifica dei professori Simonetta Angiolillo e Marco Giuman dell'Università di Cagliari, Giampiero Pianu dell'Ateneo sassarese e della

1. M. PALLOTTINO, *Rassegna sulle scoperte e sugli scavi avvenuti in Sardegna negli anni 1941-42*, «SS», 7, 1947, pp. 227-32. Un sondaggio effettuato da G. Maetzke nel 1962 ha confermato che l'estensione delle terme doveva essere maggiore, con uno sviluppo verso il mare: Relazione manoscritta del 6 Febbraio 1962, Prot. n. 213/60 SS, conservata presso l'archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro; A. BONINU, *Note sull'impianto urbanistico di Turrus Libisonis. Le testimonianze monumentali*, in A. BONINU, M. LE GLAY, A. MASTINO, *Turrus Libisonis: Colonia Iulia*, Sassari 1984, p. 20, nota 29.

dott.ssa Antonietta Boninu della Soprintendenza di Sassari. Le attività di scavo e laboratorio sono state coordinate dalle dottoresse Emanuela Cicu e Florinda Corrias per l'Università di Sassari e dai dottori Emiliano Cruccas e Romina Carboni per quella di Cagliari. Per il rilievo strumentale e il successivo impianto del GIS intra-sito ci si è avvalsi della collaborazione del dottor Fabio Nieddu.

Le operazioni si sono concentrate su due fronti: da un lato l'avvio di nuove indagini sulla collina che domina il sito e dall'altra si è proceduto alla pulizia e all'analisi delle strutture già messe in luce dalle campagne di scavo del 1941-42.

Area 5000

Quest'area di scavo è stata circoscritta ai vani a pianta ellittica e quadrangolare già indagati da Massimo Pallottino (FIG. 1). Nella prima fase dei lavori ci si è concentrati sulla pulizia del vano 2, una vasca precedentemente ricoperta da ghiaia e tessuto non tessuto a protezione della decorazione musiva del pavimento. Il vano quadrangolare di circa $5 \times 4,90$ m è caratterizzato da paramenti murari in laterizio legati con malta e coperti da intonaco su tre lati per i primi 2 m circa di alzato; la parte superiore ha una rottura evidente della tecnica costruttiva, con un'alternanza di due file di laterizi e di piccoli mattoni in pietra, secondo una tipologia denominata *opus vittatum mixtum*.

Il mosaico della pavimentazione, ancora oggi in buono stato di conservazione, presenta tessere bianche, nere e ocre e una decorazione con reticolato a losanghe, quadrati curvilinei e spazi campaniformi². L'antistante vano 1 era separato dal vano 2 da una parete a tre gradoni e risulta ora completamente distrutto o inglobato sotto la strada di via Ponte Romano; anch'esso presentava un'interessante decorazione musiva già nota a G. Spano, posta sulla pavimentazione sorretta da *suspensurae*, con tessere policrome che andavano a comporre un complesso disegno con motivi a treccia ed *emblemata*, bordato da una fascia con quadrati inseriti in svastiche³.

Successivamente a questa operazione, che ha consentito ai numerosi visitatori e turisti giunti sullo scavo di fruire maggiormente degli elementi decorativi delle strutture, si è proceduto con la pulizia della soglia che da questa struttura conduceva all'ambiente 3.

2. S. ANGIOLILLO, *Mosaici antichi in Italia. Sardinia*, Roma 1981, p. 188.

3. Ivi, cit., pp. 187-8.

L'entrata al vano presenta un ingresso bipartito e un rivestimento pavimentale realizzato con lastre di marmo di riutilizzo. Tra queste va segnalato il negativo sull'allettamento in malta di un esemplare decorato in *opus pavonaceum*, ora non più *in situ*, le cui caratteristiche dovevano essere non troppo dissimili da alcuni reperti conservati all'Antiquarium turritano.

Il vano 3 è invece un ambiente di circa 9,50 m di lunghezza \times 5,20 m di larghezza, con pianta absidata e un orientamento approssimativamente est-ovest, caratterizzato da murature in corrispondenza dell'abside est in opera quadrata rifasciate con un paramento in opera laterizia, che andava a rivestire tutte le pareti interne del vano. La parte centrale del vano 3 presenta i resti dei crolli degli alzati delle strutture che, nel collassare, sono andate a incidere pesantemente sullo stato di conservazione della pavimentazione. Lo sfondamento di quest'ultima è stato causa del danneggiamento delle decorazioni musive, già viste e pubblicate in passato da S. Angiolillo: si tratta di un mosaico realizzato con tessere bianche, nere, grigie, ocre e rosate, che vanno a costituire un disegno a quadrati e rettangoli con i lati alternativamente curvi e retti⁴.

I crolli, danneggiando il piano di calpestio del vano, permettono però di avere una visione chiara delle strutture al di sotto della pavimentazione, sorretta da pilastrini in laterizi legati con malta: questo spazio sottostante aveva chiaramente il ruolo di ipocausto, fatto che ci permette di confermare la natura di ambiente riscaldato.

Gli strati asportati in corrispondenza del muro sud hanno invece consentito di confermare ulteriormente questa interpretazione grazie al rinvenimento, insieme ad altri materiali pertinenti alle murature e ai relativi rivestimenti, di *tegulae mammatae* che occupavano l'intercapedine presente tra l'opera laterizia e la copertura della parete, con probabile funzione isolante⁵. Resti di combustione sono visibili sia su questi materiali da costruzione che in corrispondenza degli strati di riporto presenti in questa zona e nell'estremità nord. In questo settore la rimozione delle USS ha consentito di mettere parzialmente in luce un gradone rivestito in marmo che andava a occupare l'abside in tutta la sua estensione. La presenza di crolli e la statica non sicura degli stessi hanno purtroppo impedito un allargamento ulteriore dell'area indagata.

4. Ivi, pp. 188-9, fig. 42.

5. J. P. ADAM, *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*, Milano 2006⁸, p. 294.



Fig. 2: Terme Pallottino, Area 4000 (foto F. Nieddu).

Queste strutture sono state in passato datate tra la fine del III e l'inizio del IV secolo d.C. sulla base delle decorazioni musive.

Area 4000

L'obiettivo delle due campagne di scavo condotte finora è stato quello di indagare la collina antistante gli ambienti messi in luce negli anni Quaranta al fine di individuare eventuali strutture presenti al di sotto nella loro completa estensione. Tale scelta ha permesso di stabilire da una parte un collegamento con i vani già visibili in modo da comprendere meglio la superficie di estensione delle terme lungo l'asse est-ovest e dall'altra di determinare l'eventuale presenza in questa zona di strutture con funzionalità diverse.

Nella porzione settentrionale della collina si è ricavato un settore di indagine denominato Area 4000 (FIG. 2), che si estende per una superficie di 10 m di lunghezza \times 5 m di larghezza. I primi strati erano costituiti da terra di riporto (degli scavi del 1941-42) che ha restituito materiali di età moderna misti a reperti che vanno dal periodo repubblicano fino a quello tardo-medievale. Al di sotto, nella porzione orientale del saggio, sono stati asportati livelli con materiali coerenti a una fase di abbandono collocabile in età

tardo-antica e parte di una muratura in opera quadrata. Procedendo con i lavori si è potuto stabilire che si tratta dell'angolo sud-occidentale di un vano delimitato da due muri costituiti da grossi massi poligonali. I limiti fissati per questo primo intervento non hanno permesso di osservare la prosecuzione delle murature in direzione nord ed est: questo è uno degli obiettivi della prossima campagna di scavo, che sarà finalizzata a ottenere un'idea più chiara della struttura e una migliore percezione del complesso nella sua interezza. Proseguendo con lo scavo, si è avuto modo di osservare il tipo di decorazione parietale e pavimentale dell'ambiente in questione. Dall'interno sono venute alla luce infatti alcune porzioni di intonaco ancora attaccate con malta alle murature, oltre a un numero piuttosto consistente di intonaci crollati, in alcuni casi anche dipinti, frammisti a tessere musive.

Nella fase finale dell'indagine alcuni significativi rinvenimenti hanno permesso di stabilire la funzione della struttura. Arrivati al livello del piano di calpestio della porzione indagata dell'ambiente si è rinvenuto infatti parte di un pilastrino in mattoni pertinente a un ipocausto che per tipologia e dimensioni risulta affine a quelli presenti nei vani ellittici degli scavi di M. Pallottino. Si tratta di un elemento molto interessante che unito al ritrovamento di alcuni frammenti di *tegulae mammatae*, provenienti da un punto immediatamente adiacente alla muratura, ci permette di ricondurre la funzione del vano a quella di ambiente termale e per la precisione di vano riscaldato.

Anche la restante porzione dell'area ha offerto interessanti informazioni. Sono infatti emersi elementi legati all'adduzione e alla canalizzazione delle acque contigui al vano e finalizzati al riscaldamento e all'approvvigionamento idrico dell'impianto termale. All'interno dell'ambiente è venuta alla luce una fossa circolare a sezione cilindrica, probabilmente pertinente ad una cisterna, mentre sul lato esterno, ad ovest e a sud dello stesso, si conserva parte di un battuto pavimentale e del suo allettamento. Poco più ad ovest è da segnalare la presenza di resti che portano ad ipotizzare la presenza di una canaletta per lo scarico dell'acqua.

Si aggiunge così un nuovo tassello per la conoscenza dell'estensione delle terme che, come si deduce dal rinvenimento di questo nuovo ambiente, dovevano avere uno sviluppo notevole e costituire presumibilmente una struttura a carattere pubblico.

Per concludere, un breve accenno ai reperti rinvenuti, dei quali si parlerà con maggior precisione dopo il loro studio tuttora in corso. Come detto in precedenza, gli strati più superficiali dell'area

hanno restituito materiali come frammenti di vernice nera e sigillata italica frammisti a frammenti di vetro, cocci e vari oggetti di età moderna che ovviamente non ci possono fornire alcun dato utile ai fini della collocazione cronologica della struttura in esame. Tra l'altro si sono rinvenute notevoli quantità di ossa in contesti sconvolti che sono probabilmente da ricondurre alle operazioni di scarico della terra di zone circostanti.

L'area sottoposta a indagine sulla collina ha restituito una buona percentuale di ceramica comune, di anfore e di sigillata africana, anche tarda. Per quanto riguarda la ceramica comune è attestata sia quella da fuoco che da mensa; all'interno di quest'ultima è interessante sottolineare la presenza di quella con decorazione cosiddetta "fiammata", prodotta e diffusa per lo più nelle zone costiere della Sardegna sud-occidentale in epoca imperiale⁶. Le anfore coprono un arco cronologico piuttosto ampio che arriva fino al periodo tardo-antico così come la sigillata africana attestata fino alle produzioni più tarde della D.

Aree 1000, 2000, 3000, 6000, 7000, 8000

L'indagine in corso, concentrata essenzialmente nella parte sud-ovest e nord-est dell'area, all'esterno dunque del muro perimetrale del vano 4 e sul pendio della collina alle spalle dei vani termali (FIG. 3), ha dimostrato che la zona fu oggetto di frequentazione per un lungo periodo⁷, testimoniata dalla sovrapposizione di diverse strutture, con fasi e uso differenti⁸ (FIG. 3).

Del vano ogivale 4 (Area 3000) si conservano entrambe le absidi, ma manca del tutto la pavimentazione: non è possibile sapere se questa fosse assente già al momento dello scavo degli anni Quaranta o se asportata durante i suddetti lavori, a causa della perdita delle relazioni di scavo dell'epoca. È probabile che, come nei vani adiacenti, fosse posta su *suspensurae*, di cui non rimane traccia⁹, a giudicare dal livello di calpestio dato dalla soglia, visibile sul lato

6. C. TRONCHETTI, *La ceramica della Sardegna romana*, Milano 1996, p. 125.

7. I materiali, in corso di studio, attestano una frequentazione almeno fino al VI sec. d.C.

8. Le ipotesi che si vanno a proporre sono date sulla base di risultati parziali, pertanto devono essere soggette ad ulteriori verifiche e revisioni.

9. Il vano non è stato ancora sottoposto ad indagine stratigrafica ma solo ad operazioni di pulizia.

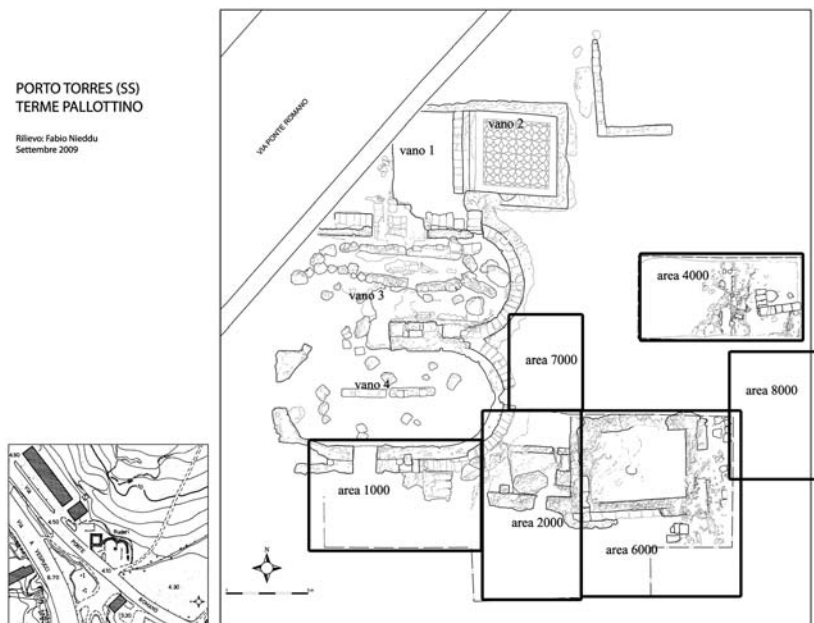


Fig. 3: Planimetria generale con indicazione delle aree di scavo (realizzazione di F. Nieddu)

lungo sud, corrispondente a quello degli altri vani. La sua funzione come vano riscaldato sarebbe confermata anche dalla presenza nelle pareti di incassi per l'alloggiamento dei tubuli. L'ingresso ad ovest doveva mettere in comunicazione con un probabile altro ambiente, di cui finora non sono stati rinvenuti i resti¹⁰.

L'area a sud-ovest all'esterno del vano 4 (Area 1000) è interessata per tutta la sua estensione dalla presenza di notevoli resti di crollo, che per tecnica edilizia sono riferibili ai vani termali; da segnalare la presenza, o meglio l'assenza, di un grosso muro in blocchi di calcare, cavato in antico, di cui rimane chiara traccia della fossa di spolazione; nel punto dove questo muro si legava al muro perimetrale esterno del vano 4 è stata ricavata una vaschetta rettangolare, pavimentata con lastre di pietra, messa in comunicazione con l'interno del vano tramite un canale nella parete.

10. I rapporti tra l'edificio termale e l'area adiacente sud-ovest non sono recuperabili a causa di una profonda trincea, scavata nell'ambito degli scavi di Pallottino, lungo tutto il perimetrale.

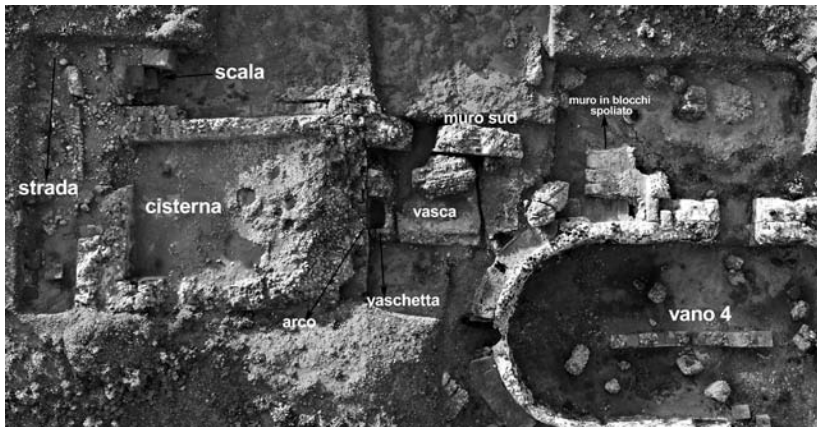


Fig. 4: Terme Pallottino, Aree 1000, 2000, 6000 (foto F. Nieddu)

Nella zona orientale (Aree 2000 e 6000) (FIG. 4) è stata messa in luce parzialmente una poderosa struttura in blocchi squadrati di grandi dimensioni, contemporanea o di poco precedente ai vani termali, che regge sulla fronte orientale la centina di un arco a tutto sesto.

In un momento successivo tale struttura risulta obliterata da una costruzione in malta dalle fondamenta molto profonde, non ancora del tutto esplorate¹¹, con, sulla sommità, una vasca rivestita in malta idraulica, in precario stato di conservazione, attraversata da una canaletta. La parte sud risulta chiusa da due lacerti murari in fase, che formano uno dei perimetrali, in cui si apre un ingresso di un probabile ambiente che racchiudeva la vasca. Allo stato attuale delle ricerche non è possibile dire con certezza se questo muro fosse contemporaneo o successivo all'utilizzo della vasca, in quanto la presenza di notevoli porzioni di crollo impedisce la verifica stratigrafica; si nota comunque che la canaletta che attraversa la superficie della vasca sembra sfociare al di sotto del muro Sud, ma sono necessari ulteriori indagini per conferma. Sul lato nord-occidentale, il prospetto della fondazione, a circa 1,20 m di profondità, mostra una serie di laterizi posti di taglio che sembrano formare la centina di un possibile arco. Tale struttura si appoggia

11. Lo scavo in profondità è sceso per oltre 1,50 m, ma la struttura prosegue ancora a livelli inferiori.

alla fronte orientale dell'edificio in blocchi, chiudendo completamente l'arco e impedendone quasi del tutto la visibilità. In una fase ancora successiva, non bene definita, al di sopra della vasca viene impiantata una piccola vaschetta, che si appoggia alla parte sommitale della centina dell'arco, realizzata con pietre di piccole dimensioni e pavimentata con tegole.

Entrambe le strutture, l'edificio in blocchi e quella di malta, sono certamente esistenti al momento del grande incendio, avvenuto orientativamente intorno alla metà del v secolo d.C.¹², forse una delle probabili cause della distruzione delle terme, che è stato rilevato immediatamente ad est dell'abside del vano ogivale centrale (Area 7000). Consistenti tracce di bruciato sono state rilevate sulle murature di entrambe le strutture e all'interno dell'abside del vano termale; lo strato inoltre (US 7020), di notevole spessore, non finito di asportare, ha restituito numerosi frammenti di ceramica comune bruciata, porzioni di crollo delle volte e resti combusti alterati dal calore di materiali edilizi, quali blocchi e la base di una colonna (FIG. 5). Un'ulteriore vasca o cisterna, di grandi dimensioni¹³ con le pareti perimetrali in *opus caementicium*, rifinita alla base da una cornice di lastre rettangolari piane, e rivestita internamente di malta idraulica, in alcuni punti molto deteriorata o addirittura perduta, è stata impostata direttamente al di sopra dell'edificio in blocchi (Area 6000) (FIG. 3). Allo stato attuale della ricerca non è dato supporre se tale cisterna fosse contemporanea o successiva a quella sopra descritta; la presenza in entrambe di malta idraulica indirizza verso la funzione di vasche di raccolta idrica, ma non è ancora possibile definire se le vasche funzionassero in contemporanea, e in che modo.

Alle spalle della grande vasca in *opus caementicium*, nel versante orientale della collina, è stata individuata la porzione di una strada, relativa alla viabilità secondaria, riconoscibile per circa una decina di metri (Area 6000 e 8000). Lo stato di conservazione è molto precario: in diversi punti rimane infatti solo la massicciata, mentre in altri sono ancora visibili i basoli di pavimentazione, in lastre di basalto quadrangolari. Questa strada era raggiungibile da

12. La datazione è data dalla presenza di una lucerna in sigillata africana: *Atlante VIII*, A2a, tav. CLVII, 8, decorata sul disco con una figura femminile nuda che pare reggere uno specchio o un tamburello; lo studio completo dei materiali potrebbe dare ulteriori conferme.

13. Misure: 5,70 × 4,20 m.



Fig. 5: Terme Pallottino, Area 7000 (foto E. Cicu).

nord mediante una piccola scala, posta in prossimità dell'angolo nord-est della vasca, composta da tre gradini molto sconnessi in blocchi squadrati di basalto, forse di riutilizzo.

Ad un momento di frequentazione ancora posteriore sono attribuibili i resti di un vano ad uso abitativo, situato nella zona nord-est dell'area, di cui sono stati individuati il muro settentrionale, in blocchi di riutilizzo di diversa natura e dimensione dove si apriva la soglia, e una breve porzione di quello orientale, che si imposta al di sopra dei basoli della carreggiata stradale (Area 8000).

Alla fase tarda di frequentazione del sito sono riferibili anche i ritrovamenti della zona sud-est (Area 6000), dove è stato scavato un canale, la cui funzione non è ancora chiara, che da un lato, ad est, taglia l'angolo di un ambiente preesistente, con muratura in opera quadrata, mentre dall'altra, ad ovest, taglia il muro perimetrale orientale della vasca in *caementicum* e va ad intaccare un enorme deposito di tegole¹⁴. La presenza delle tegole, di strati di

14. Il deposito, non finito di asportare, ha restituito più di 1.345 frammenti tra

concotto argilloso molto duro e la vicinanza con la vasca potrebbe far supporre un piccolo impianto artigianale per la lavorazione dell'argilla, sebbene manchino a sostegno di questa ipotesi il forno di cottura e tracce di vetrificazione.

All'ultima fase di frequentazione, certamente in un periodo di abbandono, vanno riportate le sepolture, rinvenute sparse in tutta l'area ma con maggiore concentrazione a sud-est: in prossimità del deposito di tegole ne è stata indagata una di particolare interesse, polisoma in fossa terragna priva di copertura, con tre defunti sovrapposti, di cui il più antico presentava una moneta accanto al cranio e ancora al dito un anello di bronzo a doppia verga.

I materiali: nuovi dati sulla ceramica fiammata

Si propone in questa sede l'analisi di un lotto di materiali ceramici delle campagne di scavo 2009-10 nelle cosiddette Terme Pallottino e appartenenti a una classe definita "ceramica fiammata" da Carlo Tronchetti¹⁵ per via della decorazione sovradipinta che la caratterizza, composta da brevi pennellate ricurve che ricordano appunto delle fiamme.

Le maggiori presenze di questo vasellame si attestano nelle zone costiere situate nella fascia sud-occidentale dell'isola¹⁶ con un centro di produzione individuato a Sulci e confermato da indagini archeometriche¹⁷. La presenza di tale classe a *Turris Libisonis*, nota alla comunità scientifica¹⁸ ma mai analizzata nel dettaglio¹⁹,

tegole ad alette e coppi, di cui numerose con *signa* manuali (archi di cerchio impressi con le dita sull'argilla fresca) e una con bollo rettangolare.

15. P. BERNARDINI, G. TORE, C. TRONCHETTI, *Sant'Antioco*, in G. LILLIU (a cura di), *L'Antiquarium Arborense e i civici Musei Archeologici della Sardegna*, Sassari 1988, p. 255.

16. C. TRONCHETTI, *Una produzione sarda di età imperiale: la "ceramica fiammata"*, in *L'Africa romana* XVIII, p. 1176, fig. 6.

17. TRONCHETTI, *Una produzione sarda di età imperiale* cit., p. 1170.

18. Ivi, pp. 1182-3.

19. Sembrano essere vicino alla produzione della ceramica fiammata un frammento di orlo di una *coupe* (definita tale da F. Villedieu) e alcuni frammenti sovradipinti. La *coupe* reca la tipica decorazione a "pizzicato" e alcune caratteristiche tecniche simili alla fiammata, come lo strato chiaro superficiale definito *engobe* dalla stessa studiosa. Altresì bisogna segnalare che l'orlo della *coupe* ha un andamento diritto anziché pendulo come quello dei bacili di fiammata. Si veda a riguardo: F. VILLEDIEU, *Fouille d'un site romain tardif à Porto Torres, Sardaigne*, (BAR Int. Ser., 224), Oxford 1984, pp. 146, 152-3, 303, figg. 97, nn. 332-4.

semberebbe quindi conforme a una diffusione costiera. Un dato interessante, che documenta la penetrazione di questo vasellame nell'immediato entroterra di Alghero, riguarda il rinvenimento di alcuni esemplari di bacile di fiammata a Olmedo, in località Talia, in occasione di indagini archeologiche tuttora in corso²⁰.

Il materiale analizzato è interamente frammentario e comprende in totale 18 frammenti di cui 6 di orlo, 3 di fondo e 9 di parete, questi ultimi pertinenti a forme non meglio determinate (FIG. 7).

L'unica forma individuata è il bacile (FIG. 6) presente con 9 esemplari, i restanti frammenti sono relativi a forme chiuse la cui esiguità non permette di osservare altro. I bacili recano una decorazione plastica a cordonatura più o meno rilevata appena sotto l'orlo e sovradipinture sul bordo, nella superficie interna ed esterna. I motivi decorativi sono da ricondurre a bande con andamento ondulato, le cosiddette fiamme, o a bande orizzontali da cui si dipartono delle fasce parallele dall'andamento quasi verticale o obliquo (FIG. 7)²¹. Le sovradipinture risultano applicate a pennello con vernice bruna a volte molto densa, a volte diluita ed evanide, dalle tonalità rossastre, marroni o bordeaux. Per un altro frammento di bacile (cat. TP6101.14) non si trovano stringenti confronti tipologici per quanto riguarda lo sviluppo estroflesso dell'orlo, anche se presenta la decorazione plastica e sovradipinta tipica della classe²². I bacili rinvenuti presentano due dimensioni: una con diametro che varia dai 26 ai 29 cm e una più grande, con diametro che si aggira attorno ai 40-42 cm. Altri due esemplari con piede ad anello dal diametro rispettivamente di 11

20. Le indagini, alle quali si è preso parte, sono riferite all'intervento di scavo del 2009 per la costruzione della nuova S.S. 291 presso Olmedo. Nel sito in questione si trovano un centro di produzione di età imperiale in prossimità del nuraghe Talia e ambienti mosaicati pertinenti a un complesso termale datati, sulla base dei confronti, al II secolo d.C.: ANGIOLILLO, *Mosaici antichi*, cit., pp. 167-8, figg. 36-7, tav. XVII. Colgo l'occasione per ringraziare le dott.sse Daniela Rovina e Maria Lucia Atzeni per avere concesso la segnalazione.

21. Cfr. il frammento TP6038.52: TP (Terme Pallottino), 6038 (US), 52 (numero di scavo). Per la forma cfr. E. GARAU, *Da Qrthdsht a Neapolis, trasformazioni dei paesaggi urbano e periurbano dalla fase fenicia alla fase bizantina*, Ortacesus 2006, pp. 55-6, fig. 27, n° 58. La decorazione del pezzo trova confronti con un esemplare proveniente dagli scavi di S. Eulalia, cfr.: S. MELIS, *Ceramica fiammata*, in R. MARTORELLI, D. MUREDDU (a cura di), *Cagliari. Le radici di Marina*, Cagliari 2002, pp. 92-4, fig. 51.

22. Per la decorazione plastica cfr.: O. SODDU, *Ceramica c.d. fiammata*, in R. MARTORELLI, D. MUREDDU (a cura di), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)*, Cagliari 2006, pp. 159-60, fig. C42, n. 28.

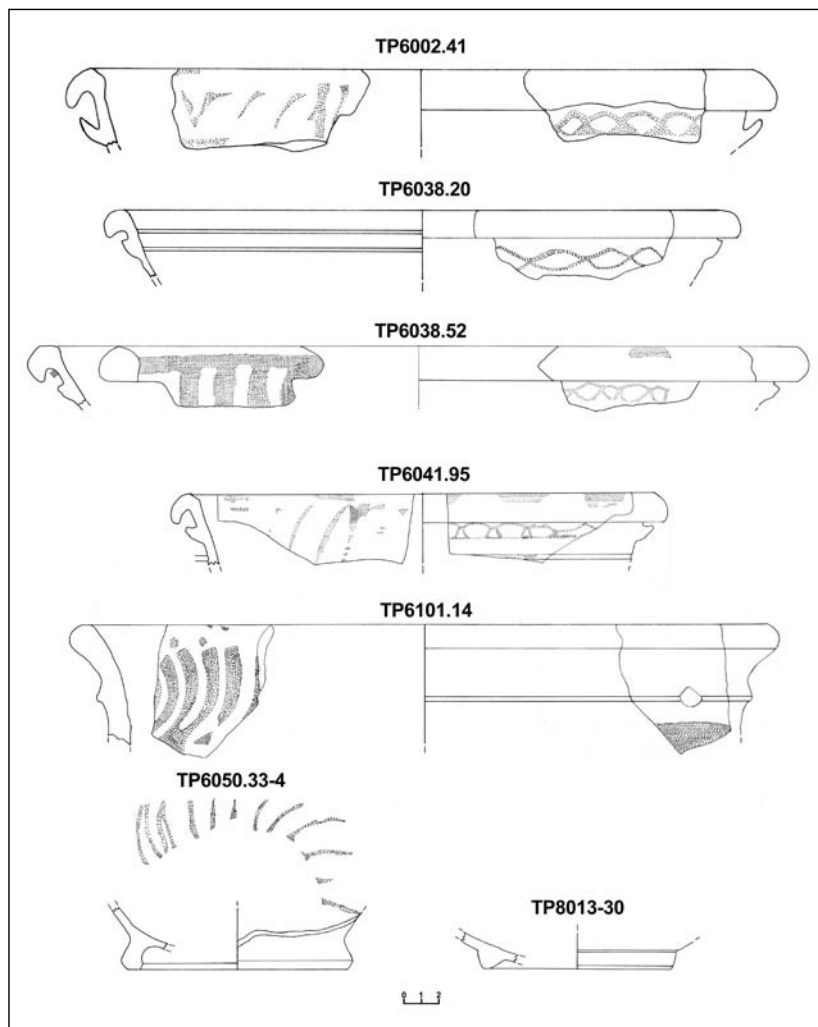


Fig. 6: Frammenti di bacili rinvenuti nelle Terme Pallottino (disegno di F. Corrias).

(cat. TP8013.30) e 12,8 cm (cat. TP6050.33-4/41-4) sembrerebbero appartenere ad altrettanti bacili²³. Probabilmente l'attestazione esclusi-

23. Si ringrazia Carlo Tronchetti per gli utili consigli in merito all'attribuzione della forma dei frammenti in questione, in particolare per l'esemplare TP6050.33-4/41-4.

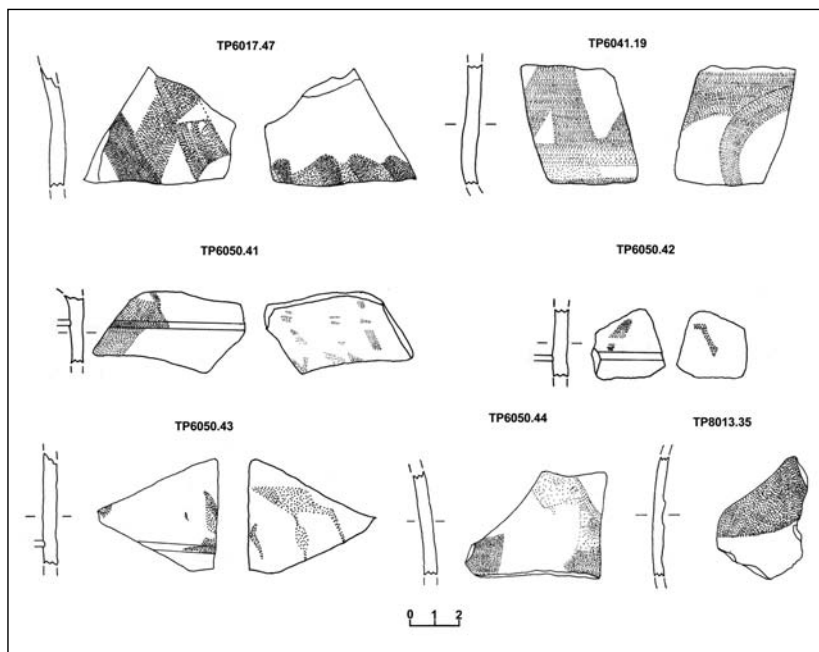


Fig. 7: Frammenti di parete sovradipinta (disegni di F. Corrias).

va del bacile è riconducibile, come osserva Carlo Tronchetti, alle sue caratteristiche fisiche che rendono l'individuazione più agevole²⁴ rispetto ad un frammento atipico di una forma chiusa. Altresì sembra verosimile attribuire la maggior diffusione del bacile al fatto che, essendo una forma aperta e facilmente impilabile, si prestava meglio alle operazioni di trasporto, al contrario delle brocche o delle anfore appartenenti alla stessa classe. Sebbene non ci siano molti dubbi sulla determinazione e individuazione dei bacili, che trovano tra l'altro confronti tipologici con esemplari provenienti dall'area C di Nora²⁵, le attribuzioni sul resto del materiale si limitano a confronti basati sugli impasti e soprattutto alla decorazione che caratterizza la classe.

Le tonalità prevalenti che caratterizzano gli impasti variano dal nocciola chiaro (10YR 7/4 *very pale brown*) al verde pallido (2,5Y 8/2 *white*), talora con nucleo più rosato all'interno (7,5YR 7/4

24. TRONCHETTI, *Una produzione sarda di età imperiale*, cit., p. 1183.

25. E. PICCARDI, *Ceramica fiammata (FIA)*, in *Nora area C. Scavi 1996-1997*, a cura di B. M. GIANNATTASIO, Genova 2003, pp. 205-8, tavv. 57-8.

pink), al giallo chiaro (5Y 8/3 *pale yellow*). La consistenza è quasi sempre dura o molto dura, la sensazione al tatto è polverosa mentre le fratture variano da nette e taglienti ad irregolari.

L'analisi del contesto stratigrafico di provenienza ha permesso quantomeno di individuare il periodo di utilizzo di questo vasellame²⁶. Gli strati presi in esame corrispondono ad una situazione di vita in cui predominano le produzioni locali e ancora le sigillate africane e da cucina. I dati scaturiti dalla disamina dei materiali rivelano un certo ritardo nell'uso di questa classe ceramica rispetto alla zona originaria di provenienza²⁷: infatti la fiammata si trova con materiale ceramico databile tra il IV secolo d.C. e la prima metà del successivo²⁸. Esaminando altri contesti isolani si può notare che anche a Nora la fiammata è stata ritrovata in strati di IV secolo d.C. così come a Sulci, dove in parte è riconducibile a strati di colmate tarde²⁹. Comunque la parzialità dei dati in generale, per quanto riguarda l'esatta collocazione cronologica della ceramica fiammata, non consente la risoluzione della questione che rimane ancora aperta, in particolar modo per il termine della produzione³⁰.

In conclusione, sulla base dei dati a disposizione, la presenza a *Turris Libisonis* di questa specifica classe ceramica nel periodo suddetto, oltre che significare una prosecuzione di utilizzo, potrebbe essere, in via ipotetica, l'indizio che la produzione, anziché arrestarsi nel III secolo d.C., sia proseguita nel secolo successivo.

Catalogo

TP6002.41: Ø orlo 29 cm.

Fr. di orlo di bacile, pendulo, estremità interna appiattita, cordonatura rilevata esterna con tracce di pittura rosso bruno (10R 3/3 *dusky red*) sulla de-

26. Le indicazioni cronologiche sono puramente indicative circa le fasi di utilizzo. In alcun modo sono esaustive o datano la produzione della ceramica fiammata in quanto i contesti esaminati non sono chiusi e databili con precisione.

27. Le datazioni non scendono mai al di sotto del IV secolo d.C. Cfr. TRONCHETTI, *Una produzione sarda di età imperiale*, cit., p. 1185.

28. La fiammata è presente con sigillata africana di tipo D ed E, in particolare con le forme Hayes 61 A o B (IV-prima metà del V secolo), Hayes 59 A (IV secolo) e Hayes 70 (prima metà del V secolo).

29. TRONCHETTI, *Una produzione sarda di età imperiale*, cit., p. 1185.

30. Tronchetti propende nel collocare la fine della produzione (non di utilizzo) nel III secolo d.C. (*ibid.*).

corazione plastica, sopra l'orlo e nella parete interna sotto di esso. Impasto colore rosato (7,5YR 7/4 *pink*), duro, suono metallico, polveroso al tatto, depurato con rari inclusi bruni, frattura netta. Superficie esterna di colore giallo chiaro (5Y 8/3 *pale yellow*) (FIG. 6).

TP6017.47

Fr. di parete, forma chiusa. Sovradipintura esterna con motivo ad onda dallo sviluppo angolare, decorazione interna a tratti curvilinei, pittura rosso bruno (10R 3/2-3 *dusky red*). Impasto colore verde pallido (2,5Y 8/2 *white*) con nucleo rosato (7,5YR 7/4 *pink*), molto duro, polveroso al tatto, depurato con rari inclusi chiari brillanti, frattura irregolare. Superficie esterna di colore chiaro (5Y 8/2 *white*) (FIG. 7).

TP6038.20: Ø orlo 26 cm.

Fr. di orlo di bacile, lievemente pendulo, cordonatura rilevata esterna sotto l'orlo, incrostazioni calcaree sull'orlo. Impasto e superficie esterna di colore giallo chiaro (5Y 8/3 *pale yellow*), molto duro, suono metallico, polveroso al tatto, poco depurato con inclusi bruni, chiari e brillanti e vacuoli non oltre il mm., frattura tagliente e irregolare (FIG. 6).

TP6038.52: Ø orlo 42 cm.

Fr. di orlo di bacile, pendulo, pittura marrone molto diluita (5YR 4/3 *reddish brown*), cordonatura rilevata esterna con lievi tracce di pittura nella zona inferiore. Appena sotto l'orlo sovradi-pintura interna con motivo a banda orizzontale da cui si dipartono fasce verticali su cui si sono sviluppate incrostazioni calcaree. Traccia di punti sovradi-pinti sul bordo. Impasto colore verde pallido (2,5Y 8/2 *white*), molto duro, polveroso al tatto, depurato con rari inclusi chiari brillanti, frattura irregolare. Superficie esterna di colore chiaro (5Y 8/2 *white*) (FIG. 6).

TP6038. 88-9

Due fr. di parete di forma chiusa, pittura bruno rossastra molto diluita ed evanide (2,5YR 2.5/4 *dark reddish brown*), residua motivo a "fiamme", tracce di tornitura nella parete interna. Impasto colore nocciola chiaro (10YR 7/4 *very pale brown*), molto duro, suono metallico, saponoso al tatto, depurato con rari inclusi bianchi, bruni e brillanti, frequenti vacuoli di dimensioni non superiori al mm., frattura netta e tagliente. Superficie esterna di colore verde pallido (2.5 Y 8/2 *white*).

TP6041.19

Fr. di parete di forma aperta (bacile?). Pittura rosso bruno (10R 3/3-4 *dusky red*), sovradi-pintura esterna con fascia orizzontale da cui si diparte motivo ad onda dallo sviluppo angolare, sovradi-pintura interna con fascia orizzontale da cui si diparte motivo a "fiamme". Impasto colore arancio non uniforme (5YR 7/6 *reddish yellow*), molto duro, suono metallico, sapo-

noso al tatto, depurato con rari inclusi brillanti chiari e bruni, frattura netta. Superficie esterna di colore beige chiaro (2,5Y 8/4 *pale yellow*) (FIG. 7).

TP6041.95: Ø orlo 27 cm.

Fr. di orlo di bacile, pendulo, cordonatura molto rilevata verso l'esterno, pittura bordeaux (10R 2.5/2 *very dusky red*), tracce di sovradipintura sulla decorazione plastica, appena sotto di essa e punti sul bordo. Sovradipintura interna con motivo a "fiamme". Impasto colore nocciola chiaro (10YR 7/4 *very pale brown*), duro, suono metallico, polveroso al tatto, depurato con rari inclusi bianchi e bruni, frattura irregolare. Superficie esterna di colore giallino chiaro (5Y 8/3 *pale yellow*) (FIG. 6).

TP6050.33-4/41-4: Ø piede 12,8 cm.

Sei fr. di bacile di cui due del fondo ricomponibili, piede ad anello con parete esterna a spigolo smussato. Pittura rosso bruno (10R 3/2-3 *dusky red*). Superficie esterna dei frammenti di parete (TP6050.41-4 *dusky/dark red*) con linea impressa larga 3 mm. e tracce di pittura bruna anche nella superficie interna. Sovradipintura con bande oblique (fiamme) nella superficie interna della vasca (TP6050.33-4). Impasto colore nocciola chiaro (10YR 7/4 *very pale brown*), duro, suono metallico, polveroso al tatto, depurato con rari inclusi bianchi e bruni, frattura irregolare. Superficie esterna di colore giallo chiaro (5Y 8/3 *pale yellow*) (FIGG. 6-7).

TP6101.14: Ø 40 cm.

Fr. di orlo di bacile, estroflesso, profilo convesso, costolatura esterna interrotta da una impressione digitale. Pittura rosso bruno (10R 3/4-6 *dusky/dark red*), traccia di banda orizzontale nella parete esterna appena sotto la decorazione plastica, motivo a "fiamme" con dei punti sopra le bande oblique nella parete interna e sul bordo. Impasto colore nocciola chiaro (10YR 7/3 *very pale brown*), duro, suono metallico, polveroso al tatto, poco depurato con frequenti inclusi bianchi, bruni e brillanti, frattura irregolare. Superficie esterna di colore chiaro (10YR 8/2 *white*) (FIG. 6).

TP7001.25: Ø non ricostruibile.

Fr. di orlo di bacile, pendulo, nessuna traccia di pittura. Impasto e superficie esterna di colore beige chiaro (2,5Y 8/4 *pale yellow*), duro, suono metallico, polveroso al tatto, depurato con rari inclusi bruni e brillanti, frattura netta.

TP8013.30: Ø piede 11 cm.

Fr. di fondo di bacile, piede ad anello con parete esterna dall'andamento obliquo verso l'alto, incavo raschiato nel punto di congiunzione tra il piede e la parete della vasca, nessuna traccia di pittura. Impasto colore nocciola chiaro (10YR 7/3-7/4 *very pale brown*), duro, polveroso al tatto, poco de-

purato con frequenti inclusi bianchi bruni e brillanti, frattura irregolare. Superficie esterna di colore verde pallido (2,5Y 8/2 *white*) (FIG. 6).

TP8013.35

Fr. di parete di forma chiusa, pittura rosso bruno (10R 3/3 *dusky red*), tracce di tornitura nella parete interna, residua fascia curvilinea sovradipinta nella parete esterna. Impasto colore grigiastro (2,5Y 7/2 *light gray*), duro, molto polveroso al tatto, depurato con rari inclusi chiari brillanti, frattura tagliente e scistosa. Superficie esterna di colore verde pallido (2,5Y 8/2 *white*) (FIG. 7).